

ACHE

Mercoledì 14 Febbraio 1996 7

Il procuratore generale Tony: il ricorso? Deciderò dopo aver letto le motivazioni



«Ci voleva un avvocato di Roma perché mi lasciassero libero»
«Voglio ringraziare il giudice. Posso scrivergli una lettera?»

Uscito dal carcere, ha trovato rifugio in un luogo segreto, protetto da suor Elisabetta. La moglie non lo vuole più a casa

«Un sant'uomo quel presidente»
Pacciani in lacrime: finalmente m'han creduto

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

È uscito dal carcere seminando tutti, come se stesso scappando dal mondo dove invece può tornare da uomo libero, dopo tre anni di galera, «in nome del popolo italiano». L'ex-mostro di Firenze Pietro Pacciani ha lasciato la sua cella ieri pomeriggio, un paio d'ore dopo che la corte d'appello di Firenze, a bordo di un'eccezionale carabinieri, che doveva portarlo in una stazione dell'Arma e invece l'ha condotto chissà dove. Forse in un centro della Caritas, nei pressi di Firenze. In un rifugio segreto, come si dice sempre in questi casi, dove probabilmente lo stava aspettando suor Elisabetta, la religiosa che l'ha seguito e assistito per anni, convinta della sua innocenza.

Fuori dal super-carcere di Sollicciano, una costruzione che sembra uno stadio americano di baseball, è già buio quando gli avvocati del Pacciani raccontano di come hanno visto il loro cliente assolto da quell'accusa tremenda, delle sue lacrime, delle sue litanie.

«A lei che è di fuori Firenze l'han creduta, a noi invece no, nemmeno quando ho mandato l'ultimo memoriale», dice appena lo incontra all'avvocato Nino Marazzita, il legale arrivato da Roma a sostenere questa causa liquidata in una settimana di udienze. È già il primo pianto, secondo un rituale ormai tipico dell'ex-mostro. Poi il baciamento all'avvocato, che fa perfino ingelosire l'altro legale, Pietro Fioravanti, difensore storico di Pacciani. «E a me non mi vuoi più bene?», fa l'avvocato, e il Pacciani: «Ma sì, come no, e già il secondo pianto, mentre bacia e abbraccia pure Fioravanti.

I DELITTI DA CUI È STATO ASSOLTO

14 SETTEMBRE 1974. Pasquale Gentilone e Stefania Pettini, vengono assassinati tra le pigne di Borgo S. Lorenzo. Con un coltello il mostro interferisce sul cadavere della giovane.

6 GIUGNO 1981. A Scandicci Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio vengono crivellati di colpi di pistola. Poi, quello che diventerà un macabro rituale: con una lama affilata il mostro assalta il padre della ragazza, e lo porta via.

22 OTTOBRE 1981. Stessa dinamica e stessa arma, ma stavolta l'assassino colpisce a Colanarone. Le vittime sono Stefano Babi e Susanna Cambi.

18 GIUGNO 1982. Paolo Marinari e Antonella Migliorini si appaiono in auto a Montespertoli. Il mostro spara prima alla giovane. Lei tenta di fuggire, ma l'auto si blocca in una conca. L'assassino li finisce con calma.

9 SETTEMBRE 1983. Due giovani tuffati indolenti, Norst Friedrich Meyer e Uwe Rusch, paragonabili il lupo in un bosco di Gullone. Il mostro li uccide sparando, scene di profano.

29 LUGLIO 1984. Claudio Stefanacci e Pia Rostini sono appaerti in una stradina di Borgo San Lorenzo. L'assassino li uccide con il fucile.

8 SETTEMBRE 1985. Nadine Marriot e Michel Kravtchivill piazzano la tenda in un bosco a Scopeto. Il killer spara dall'altissimo. Il giorno dopo spedisce un pezzo di seno al giudice.

La giornata era cominciata sotto una cattiva stella, perché appena sveglia il Pacciani aveva saputo dell'arresto di un suo presunto complici, quel Mario Vanni che aveva confessato di essere andato qualche volta a fare le marendine in campagna con Pietro, e che adesso si ritrova in cella con l'accusa di duplice omicidio. Invece, nel giro di poche ore, è arrivata la notizia che aspettava: Pacciani è innocente, scarcerato. Così il Pietro esca, mentre il Vanni è appena entrato. «Quello è un poveretto, non c'entra niente, perché non lo lasciano in pace?», dice Pacciani ai suoi difensori. E poi chiede: «Ma voi che dite, posso scrivere una lettera a quel sant'uomo del presidente che m'ha fatto assolvere?». «Certamente che puoi fare quello che ti pare adesso», Chiusa se quella lettera arriverà mai, e chissà se ne sarà contento il presidente della Corte che ha mandato assolto l'imputato (condannato in primo grado a

REAZIONI AL VERDETTO

FRANCO ZEFFIRELLI. Per il regista «gli italiani sono stati presi dalla "sindrome Simpson". Certo, è meglio assolvere un colpevole se non si hanno le prove, che condannare all'ergastolo un uomo che può essere innocente. Ma molti, compreso me, ritengono probabile che O.J. sia l'assassino e che il mostro di Firenze sia Pacciani. Sono colpevolista anche perché dai racconti della moglie e delle figlie penso che avrebbe giovato a molti se fosse stato tolto dalla circolazione».

PIETRO FOLENA. Secondo il responsabile giustizia pds devono tacere «almeno per una volta, le argomentazioni del mostro». Folena non vuole entrare nel merito del processo, ma si augura «che non si ripeta da parte di alcuni esponenti della destra l'ignobile campagna di aggressione contro il dottor Vigna - un magistrato in prima linea nella lotta alla mafia - a cui abbiamo già assistito la scorsa settimana».

FRANCO COPPI. «Considero che la sentenza Pacciani sia un grande segnale di civiltà giudiziaria - dice il difensore di Anzorelli - non conosco gli atti, ma il fatto stesso che un tribunale abbia potuto ribaltare la prima sentenza significa che veramente possiamo avere fiducia nella giustizia».

ALDO CAROTENUTO. «Io credo che ci sia da temere come cittadini - dice il psicanalista - Deve turbare la mente del più il fatto che su una stessa persona siano stati dati due giudizi assolutamente opposti. Per quanto riguarda Pacciani mi sembra di capire che si tratti di una persona difficile, con un passato di violenza anche nei confronti dei familiari. Ma questo, ovviamente, non pregiudica il fatto che poi possa essere cambiato».

TIZIANA MAIOLO. «Sono contenta l'unica cosa mostruosa in questa vicenda è il comportamento della Procura». Così commenta la presidente della commissione giustizia della Camera, che è già «congratularsi con un telegramma, con il pg Tony per la sua grande professionalità. Sono felice non perché sia convinta della colpevolezza o dell'innocenza di Pacciani, ma perché era chiaro che questo era un processo indiziario e giustizia vuole che di fronte al dubbio l'imputato venga assolto».

SERGIO STAINO. Il disegnatore è «felice dell'assoluzione. I giudici si sono comportati bene, vista l'esiguità, anzi l'assenza delle prove». Staino vive nelle vicinanze di Scandicci, ha confessato di essere rimasto in prima persona coinvolto nella «sindrome da mostro». «Come per O.J., i giudici si sono trovati di fronte ad un'inchiesta che faceva accusa da tutte le parti».

MARIO LUZZI. Per il poeta «la vicenda giudiziaria di Pacciani conferma che la vicenda umana è un'avventura, sempre alla ricerca dei fondamenti, che poi in genere non trova. Anche lo ha avuto l'impressione che la condanna di primo grado fosse basata più su indizi che su prove. Mi è sempre rimasto difficile credere che fosse lui il mostro, anche se l'immagine che offre di sé è ripugnante».

LAURA GRIMALDI. Quasi dieci anni fa un giullio che aveva come sfondo ideale la vicenda del mostro di Firenze, «il sospetto», ne anticipò la conclusione: nel libro di cui è autrice Laura Grimaldi e che fu pubblicato nell'87, «Stavamo aspettando anche noi, ma non s'è visto. A questo punto ce ne andiamo a casa». Forse è vero e forse no, di certo c'è solo che il contadino di Mercatello non è più in carcere, né dai carabinieri di Scandicci, né a casa sua. E al convento di suor Elisabetta, accanto a Palazzo Pitti, dicono che la religiosa confidente di Pacciani non è in casa. Dove e con chi l'ex-mostro passerà la prima serata da uomo libero dopo tre anni di galera, resta un mistero.

A sentire Marazzita - che si gode questo successo fingendo che per lui è stata una bazzecola, che bastava leggere le carte e sarebbe arrivata l'assoluzione - quello di cui ha più bisogno il suo cliente in questo momento è un dottore: «Io gli ho consigliato di farsi vedere subito da un medico, perché sta veramente combinato male tra infarto, diabete e artrosi; si deve curare assolutamente». Intanto a Mercatello, residenza ufficiale del Pacciani, tutti dicono che se arriva lui si ne va lì, la moglie Angelina, «da quello che se si avverte su' un'inglese sta interessando per portarla in galera, non fuori città?», chiede l'agente carcerario. «A Mercatello Val di Fesa, via Sonnino 33», risponde sicuro Pacciani. Ma in quella casa la moglie ha già detto che non ce lo vuole, e contro giornalisti che bussano alla sua porta sbraitata, urla e lancia pigne. Per fortuna che c'è suor Elisabetta a prendersi cura di lui, senza chissà dove andrebbe. Quando gli comunicano la sentenza, la religiosa risponde come se stesse recitando un salmo: «Lode al Signore che opera meraviglie e mette in luce la giustizia scavalcando l'uomo», socciaola d'un fiato. E' lei



Suor Elisabetta

che dovrebbe andare a prendere l'ex-mostro in carcere, ma i bagli di Pacciani sono troppi per entrare nella macchina della suora. Otto sacchi di plastica, di quelli neri usati per l'immondizia, pieni fino all'orlo. Nell'auto di suor Elisabetta tutta quella roba non ci sta, e allora si decide che al Pacciani torni libero a bordo di un furgone cellulare, che di solito porta la gente in galera, non fuori città?», chiede l'agente carcerario. «A Mercatello Val di Fesa, via Sonnino 33», risponde sicuro Pacciani. Ma in quella casa la moglie ha già detto che non ce lo vuole, e contro giornalisti che bussano alla sua porta sbraitata, urla e lancia pigne. Per fortuna che c'è suor Elisabetta a prendersi cura di lui, senza chissà dove andrebbe. Quando gli comunicano la sentenza, la religiosa risponde come se stesse recitando un salmo: «Lode al Signore che opera meraviglie e mette in luce la giustizia scavalcando l'uomo», socciaola d'un fiato. E' lei



Il regista Franco Zeffirelli



L'avvocato Franco Coppi



Lo psicanalista Carotenuto



Tiziana Maiolo

Francesco Fleury. Gente che conosceva Pacciani? «Erano dello stesso ambiente. Questo è mezzogiorno. Quattro ore più tardi la sentenza che cancellava 14 ergastoli. Che cosa ne pensa, procuratore? «Che le sentenze si commentano dopo averle lette». Ad ogni buon conto, aggiunge: «La corte non ha mica valutato i nuovi elementi. Vorrei vedere che non andassimo avanti. Vigna ha trascorso parte del pomeriggio nel carcere di Sollicciano, da dove il Pietro è uscito quando il so-

Giovanni Bianconi